La data chiave potrebbe essere il 23 dicembre Pressing da sinistra su M5S. Uras (Cp): decidano dove stare Argentin (Pd): legge va fatta a tutti i costi

Ius culturae, ancora possibile un «lampo» prima di Natale

Roma. Si potrebbe aprire uno spiraglio per il provvedimento sulla cittadinanza ai figli nati in Italia da stranieri residenti, secondo i criteri dello *ius soli* temperato e dello *ius culturae* (legato al ciclo scolastico). Così s'ipotizza nei palazzi della politica, dove s'individua nel 23 dicembre la data in cui si potrebbe al Senato - chiusa la pratica legge di Stabilità - arrivare ad approvare il provvedimento, già passato al vaglio della Camera, in via definitiva.
Per evitare il muro delle decine di migliaia di emendamenti dovrebbe, però, essere messa la fiducia. E questo andrebbe a impattare sui rischi per la stabilità di governo, ancor più cruciale in questa fase di fine legislatura. La questione è sempre quella dei numeri. C'è chi assicura che sia questione di convincere pochi senatori. E chi, anche nel Pd, in testa Matteo Renzi, continua a sostenere che i numeri non ci sono e se ne riparlerà alla prossima legislatura.
Prosegue anche il pressing di esponenti della sinistra verso il Movimento 5 Stelle. Il senatore Luciano Uras (Campo progressista) punta alla conferenza dei capigruppo di martedì che potrebbe decidere una variazione dell'Odg dei lavori d'Aula. E invita i pentastellati a rimettere in campo la maggioranza che ha approvato le Dat, dunque a «decidere da che parte stare» e a «rigettare le tentazioni xenofobe e populiste o assecondarle fino a subirle». Anche la dem Ileana Argentin si appella alla «volontà politica» e chiede di approvare lo *ius culturae* «a tutti i costi», anche facendo un «asse con i grillini».
Sul tema ieri è intervenuto anche il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino: «È stato trasformato in maniera indecente in merce elettorale», ha ribadito ieri il vescovo, intervenendo al convegno sul servizio civile organizzato a Roma dalla Caritas italiana. **(G.San.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine vita, dopo ok alla legge restano dubbi e punti oscuri

Notai cattolici: un pasticcio. Il Cottolengo obietterà

Gianni Santamaria
Roma

Arriva una nuova dichiarazione di avvalersi dell'obiezione di coscienza da parte del personale ospedaliero di una struttura cattolica riguardo alle "Disposizioni anticipate di trattamento" approvate giovedì in via definitiva dal Parlamento. Legge che anche i notai cattolici bocciano, definendola «pasticciata».
A dire di «no» è il Cottolengo, struttura fondata nell'Ottocento dal santo sociale torinese Giuseppe Benedetto Cottolengo e diventata con il tempo sinonimo di aiuto ai malati nelle condizioni più gravi. «Attualmente l'obiezione di coscienza non è prevista per le istituzioni sanitarie private, però io penso che in coscienza non possiamo rispondere positivamente a una richiesta di morte: quindi ci asterremmo con tutte le conseguenze del caso», dichiara il superiore generale don Carmine Arice. Il religioso - da settembre alla guida dell'opera - fa un parallelo con la campagna condotta dal radicale Marco Cappato. Questi è sotto processo con l'accusa di aver aiutato dj Fabo ad ottenere il suicidio assistito in Svizzera. E si è autodenunciato, portando avanti una battaglia politica in nome della disobbedienza civile. Ebbene, dice don Arice, sotto processo «possiamo andarci anche noi, che in un possibile conflitto tra la legge e il Vangelo siamo tenuti a scegliere il Vangelo». Punta poi il dito contro le Dat, perché si basano su «un'autodeterminazione che mortifica il rapporto medico-paziente e la professione stessa del medico». Inoltre, conclude, la legge non va bene, perché «cristallizza una volontà espressa in tempi diversi dalla situazione che si sta vivendo in quel momento e soprattutto spinge a una visione della vita che non è accettabile, per la quale solo chi è vincente merita di sopravvivere».
Sul tema della garanzia dell'obiezione di coscienza e sul fatto che le Dat presentate agli ospedali cattolici «non verranno eseguite» sono interventi nei giorni scorsi il direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della Salute, don Massimo Angelelli (incarico ricoperto in precedenza, tra l'altro, proprio da don Arice) e padre Virginio Bebber, presidente dell'Aris, l'associazione degli ospedali gestiti da religiosi, che invocava a supporto un preciso articolo del Concordato. Il concetto era stato ribadito con forza anche da un documento congiunto pubblicato dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore insieme alla Fondazione Policlinico Gemelli, nel quale si sottolineava come il rapporto medico-paziente sia centrale e insostituibile. Il pericolo, hanno sottolineato diverse sigle laicali cattoliche è di abbandonare i malati, ai quali invece occorre prestare cure anche nella situazioni più gravi.
Un altro fronte aperto dall'approvazione delle Dat è quello dei registri in cui conservare, per poi eventualmente far valere, le "disposizioni". Non sono passate neanche 24 ore dal «sì» alla normativa e il Consiglio nazionale dell'Ordine dei notai si dice «pronto a mettere a disposizione un registro elettronico nazionale delle Dat ricevute dai notai». Un'altra opzione è quella di registrare queste volontà nei Comuni dove sia stato istituito l'apposito registro. I notai hanno anche predisposto una piattaforma tecnologica per dare pubblicità legale alle designazioni degli amministratori di sostegno, che sarà operativa dal 2018. Al database potranno accedere i notai e altri soggetti qualificati, come le Asl. Sulla nuova normativa esprimono, invece, «perplessità» i notai cattolici, per i quali «bisognava avviare un dibattito più ampio e approfondito per arrivare a una normativa meno pasticciata e più attenta ai diritti soprattutto nei soggetti più indifesi».
Sul fronte politico non mancano parlamentari che non si danno per vinti. Il deputato leghista Alessandro Pagano promette che, se il centrodestra andrà al governo, sarà cambiata «questa legge infame che ha fatto precipitare l'Italia nella barbarie giuridica e medica». Il senatore Maurizio Sacconi (Energie per l'Italia) parla di legge dal «contenuto ideologico» e sprona a continuare nella «battaglia culturale per offrire alla solitudine nel dolore l'alternativa dell'alleanza terapeutica con il medico e l'assistenza delle reti solidali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIVILTÀ CATTOLICA

«Dal Papa no a eutanasia e accanimento terapeutico»

Papa Francesco ha confermato il no all'eutanasia e all'«accanimento terapeutico». Ha però presentato con nuovi accenti la sospensione «doverosa» delle cure sproporzionate e la centralità del giudizio della persona malata. Sul nuovo numero della *Civiltà cattolica*, che esce oggi, padre Carlo Casalone, medico e gesuita, torna sul recente messaggio che il Papa ha inviato all'Associazione medica mondiale (Wma): «Ha suscitato interpretazioni differenti e talora divergenti», nota. Di qui l'esigenza di riflettere su ciò che ha scritto, «perché papa Francesco, appoggiandosi su alcuni punti salienti del Magistero, ha compiute precisazioni e sottolineature innovative».

Il nodo più grande: la tutela degli anziani

Pochi argini ai possibili abusi ai danni di chi "costa" in cure e assistenza

Marcello Palmieri

Le vicende umane di dj Fabo e degli altri due italiani che negli ultimi mesi - pur non essendo malati terminali - si sono suicidati con l'assistenza di "cliniche" svizzere hanno indubbiamente rovesciato sui parlamentari alla prese con la discussione del biotestamento un pesante carico emotivo. Razionalmente, tuttavia, non si può non riconoscere come la legge approvata due giorni fa dal Senato riguarderà per la stragrande maggioranza casi persone anziane. Spesso affette da malattie croniche. E non sempre in grado di esprimere una volontà davvero libera e consapevole.
Si apre dunque il grande problema della loro tutela, una necessità che il testo normativo non sembra concretamente in grado di perseguire. Uno dei punti più critici è quello disegnato dall'articolo 3, comma 6, per cui le Disposizioni anticipate di trattamento possono «essere redatte» non solo «per atto pubblico o per scrittura privata autenticata», ma anche con semplice «scrittura privata consegnata personalmente dal disponente presso l'ufficio di stato civile del comune di residenza». E se si considera che tale può essere anche un testo prestampato, semplicemente sottoscritto e dal dichiarante portato in Comune, appare evidente come questa disposizione sia molto meno rigida rispetto a quella che regola il testamento "patrimoniale". Per quest'ultimo adempimento, infatti, salvi casi specialissimi e di rarissima evenienza, perché sia valido uno scritto non completamente olografo serve il ministero di un notaio: figura di garanzia prevista per assicurare la genuinità del documento e delle volontà a esso affidate. Suscita dunque perplessità il fatto che, una volta approvata la nuova legge, la destinazione del patrimonio del testatore sarà tutelato ben più della sua vita. E gli interrogativi aumentano – sotto questo filone argomentativo – se si considerano gli oneri di assistenza e cura che sempre più spesso richiedono gli anziani: medicine, badanti, rette di degenza… quali argini pone la norma a eventuali abusi sulle Dat, messi in atto da familiari con pochi scrupoli desiderosi di preservare il patrimonio ereditario e – magari – di sollevarsi anzitempo da obblighi assistenziali molto spesso oggettivamente gravosi e condizionanti? Ben pochi, nel momento in cui dà valore anche a "Disposizioni" redatte con pochissimi requisiti formali.
Stesse problematiche – ma forse con rischi ancor maggiori – presenta il disposto dell'articolo 2, comma 3, per cui, nel caso di persona inabilitata, «il consenso informato è espresso o rifiutato anche dall'amministratore di sostegno ovvero solo da quest'ultimo tenendo conto della volontà del beneficiario, in relazione al suo grado di capacità di intendere e di volere». Qui, nella sostanza, si dà potere di vita e di morte su una persona molto fragile – qual è quella sottoposta ad amministrazione di sostegno – a una figura che ancor più del caso precedente porta interessi potenzialmente in contrasto con la sopravvivenza della prima: l'amministratore di sostegno è infatti tenuto a redigere una dettagliata (e costosa, qualora ci si sia rivolti a un avvocato o altro professionista) relazione annuale sull'espletamento del suo incarico e sulle movimentazioni economiche, oltre a dover rivolgere un'istanza (anche in questo caso potenzialmente onerosa) al giudice tutelare ogniqualvolta si renda necessario un atto di straordinaria amministrazione. Molto spesso poi questa figura è anche un familiare, dunque erede. Circostanze tutte che avrebbero dovuto richiedere al legislatore un supplemento di attenzione.

Analisi

Le regole per la stesura del "testamento biologico" sono meno rigide di quelle per il testamento patrimoniale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ETÀ AUREA DI PISA
Tavole dei secoli XII-XIII
libro-calendario 2018
cm 31x44 • 50 pp.
25 tavole a colori
€ 15,00 (ed. italiana)
disponibile in italiano e francese

Romano Scalfi
LA MIA RUSSIA
Il lascito spirituale di padre Scalfi: articoli, saggi, testimonianze, lettere, appelli della grande stagione del dissenso.
prefazione di M.-G. Lepori
pp. 176 • € 12,00

acquistali online: www.lanuovaeuropa.org/shop/libri
"La Casa di Matriona" • Tel.: 035-294021
www.russiacristiana.org

Salvini attacca ancora Berlusconi: non è candidabile

Il capo della Lega attacca il progetto di una "quarta gamba" moderata: programma chiaro, no ai riciclati

Giorgio D'Aquino
Roma

«Se la Lega prende un voto in più rispetto agli altri alleati è chiaro che sono io il premier, Berlusconi non è candidabile quindi non può essere premier. Una cosa che voglio dire è che chi vota Lega non vota governi di inciuci e questo Berlusconi lo deve aver chiaro...». Matteo Salvini continua ad attaccare con decisione il capo di Forza Italia. Con messaggi netti. Con immagini forti. Sì al governo di centrodestra unito, ma senza «riciclati» e con un «programma chiaro», ripete il numero uno della Lega. Sono condizioni precisi e irrinunciabili per rianimare un asse con Forza Italia che sembra cedere ogni giorno di più. Il leghista punta il dito contro i centristi che l'ala «sta imbarcando»: «reduci e riciclati» li chiama, convinto che non ci sia nessuno spazio per una «visione comune» con loro. E nel dialogo con il Cavaliere non accetta neanche la mediazione proposta da Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, che vorrebbe un incontro a tre: «Mica è una gita», commenta. Intanto il candidato premier del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, chiede una chance agli elettori e li avverte: votando a destra si vota «il caos», una «coalizione Frankenstein». Salvini giura che nella querelle con Berlusconi le poltrone non c'entrano. E che anche il nodo della leadership è una «piccola questione». La legge elettorale – dice – «prevede che all'interno di una coalizione chi prende più voti esprime il candidato premier. Nel nostro simbolo ci sarà un'indicazione chiara, il nome Salvini. In quella di Forza Italia mi pare non ci possa essere». Archiviato Gallitelli (l'ex generale dei carabinieri che Berlusconi aveva ipotizzato candidato premier), Salvini chiarisce subito che non appoggerà mai una prorogatio di Gentiloni: questa, dice, è «l'unica certezza». Poi ripete di non volere una "quarta gamba" in cui confluiscano «venti partiti»: «La gente ci chiede serietà e chiarezza, lo chiedono per primi gli elettori di Fi, arrabbiati. Come facciamo a condividere un'idea di Italia con chi sta governando con la sinistra, con chi ha sostenuto Renzi al referendum, con chi ha votato le leggi di Gentiloni?». Fa chiarezza, forse a stemperare la tensione, Renato Schifani, senatore di Forza Italia, fedelissimo del Cavaliere: «Berlusconi non ha parlato di sostegno al governo Gentiloni». Solo che «se non vi dovessero essere i voti, il governo uscente dovrà gestire l'ordinaria amministrazione e consentire una campagna elettorale forse un po' più lunga rispetto a quella normale». L'ex presidente del Senato è convinto che il centrodestra, «tra una buona affermazione sul proporzionale e un'ottima chance sui collegi, potrà superare la soglia del 43-44% di consensi che gli consentirà di arrivare al 51». Promette una campagna elettorale «intensa» da parte di Berlusconi, perché «quando scende in campo lui», si recuperano distanze «non indifferenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMi0yMFQwOTo1NDowMSMjI1ZFUg==